

STEFANO REDAELLI (WARSZAWA)

LE TRADUZIONI ITALIANE DI JAN TWARDOWSKI:  
ESPERIENZE DI TRADUZIONE E DIALOGO

ITALIAN TRANSLATIONS OF JAN TWARDOWSKI.  
EXPERIENCES OF TRANSLATION AND DIALOGUE

WŁOSKIE PRZEKŁADY POEZJI JANA TWARDOWSKIEGO:  
DOŚWIADCZENIA PRZEKŁADU I DIALOGU

This paper presents the history of Italian translations of Jan Twardowski, focusing in particular on the experience of translation and intercultural dialogue between Italian translators-curators and the Polish curator. From the choice of poems to the final translation, mediation of different points of view proved to be a fruitful cultural process, which allows the translation to achieve its function as a “bridge” between languages, literatures, and cultures. Several translations of the same poems are compared and analyzed.

1. (BREVE) STORIA DELLE TRADUZIONI ITALIANE DI TWARDOWSKI

Nella prima parte dell’articolo ripercorreremo la storia – per ora breve, ma ci auguriamo lunga e felice – delle traduzioni italiane<sup>1</sup> di JanTwardowski.

Nella seconda ci soffermeremo sulla raccolta *Sullo spillo – Na szpilce*, realizzata in collaborazione con Aleksandra Iwanowska, principale curatrice delle edizioni polacche di Twardowski, la persona che è stata “poeticamente” più vicina a Twardowski e che, dopo la morte, ha acquisito i diritti d’autore. Nella terza confronteremo alcune traduzioni, quali esempi di trasposizioni creatrici.

---

<sup>1</sup> Ci occuperemo dei libri. Per quanto riguarda le pubblicazioni su riviste letterarie, vedi: Aleksandra Iwanowska, *Nota biografica sull’autore*, in: Jan Twardowski, *Affrettiamoci ad amare*. (Scelta e cura di Andrea Ceccherelli. Traduzioni di Andrea Ceccherelli e Lucia Preti), Marietti, Genova-Milano, 2009, p. 111: “Versioni italiane di sue poesie sono comparse su riviste (‘Si scrive’ 1993, trad. F.K. Clementi; ‘Pietraseresena’ 1995, n. 23/24, trad. A. Ceccherelli; ‘Quo Vadis’ 2004, n. 1, trad. L. Petti; ‘Semicerchio’ 2007, n. 37, trad. S. Redaelli; ‘Crocevia’ 2008, n. 9/10, trad. A. Ceccherelli)”.

Premetto, anzi, confesso subito un forte legame affettivo con la poesia di Twardowski; le sue poesie sono state i primi testi letterari che ho tradotto, in un corpo a corpo amoroso e sofferto con la lingua polacca. Quando ho scoperto che non esistevano raccolte in italiano dei suoi versi, ho iniziato a cercare un editore in Italia. Come molti sanno (per esperienza) tale ricerca può durare a lungo.

A favore giocava la popolarità di Twardowski in Polonia: pochi poeti hanno conquistato un così vasto consenso di pubblico (centinaia di pubblicazioni, contando le ristampe), tale affetto e simpatia; un pubblico – caratteristica questa della poesia di Twardowski – eterogeneo di giovani e adulti, accademici e operai, credenti e agnostici. In certo modo, si può parlare di fenomeno editoriale di massa, fatto insolito, quando si tratta di poesia. Non solo il mondo editoriale, ma anche quello letterario e accademico hanno riconosciuto il valore della poesia di Twardowski, insignendolo di titoli onorifici – tra i quali menzioniamo il dottorato honoris causa dell'Università Cattolica di Lublino – e assegnandogli numerosi premi letterari – tra i più importanti ricordiamo Robert Graves del Pen Club polacco (1980), Fondazione Alfred Jurzykowski di New York (1985), editori cattolici Feniks (1999). A favore giocavano anche il successo di Twardowski all'estero e le sue traduzioni in molte lingue, prima in tedesco, nel 1973 (successivamente: 1980, 1981, 1982, 1996, 1998, 2009) e poi in “slovacco (1994), fiammingo (1995), bulgaro (1999, 2007), francese (1999), ucraino (2000, 2008, 2009, 2010), macedone (2000), inglese (2000, 2003), ceco (2000, 2001), ungherese (2001), ebraico (2001, 2007), russo (2005, 2006, 2009, 2010), bielorusso (2012)” (J. Twardowski 2012: 16). Sfavorevole, invece, era l'interesse ridotto, in Italia, per la poesia religiosa e i poeti sacerdoti, la cui tradizione annovera, di fatto, pochi nomi significativi, come osserva anche Bianca Garavelli: “Questa popolarità straordinaria è impensabile da noi: i casi dei nostri sacerdoti poeti, Clemente Rebora e David Maria Turollo, lo dimostrano ampiamente” (B. Garavelli 2009: 27).

Mentre l'editoria italiana esita e differisce, quella polacca si rivela più determinata e interessata a rendere accessibile la poesia di Twardowski al lettore italiano. Nel 2006, la casa editrice Polski Instytut Wydawniczy Erica pubblica una raccolta bilingue di cinquanta poesie, curata dalla traduttrice Irena Conti di Mauro, dal titolo *Kiedy mówisz że kochasz – Quando dici che ami*. Purtroppo per Twardowski (e per i lettori italiani), abbiamo a che fare con un'operazione editoriale a dir poco irresponsabile.

Appena dopo la pubblicazione, ricevo la richiesta da parte dell'editore – a cui nel frattempo erano, evidentemente, giunti echi negativi – di una “revisione linguistica” del libro. Ci incontriamo in una caffetteria. Ricevo una copia, la apro, leggo l'introduzione a cura della traduttrice, appena una pagina e mezzo, e trovo una dozzina di errori. Per darne un assaggio: “il padre JanTwardowski rimane sempre un poeta il più amato [corrigere: il poeta più amato] dalla gente”; “l'autore

di queste parole sa donare tutte le tre” [corrigge: tutte e tre]; Penso che la forza della parola del padre Jansta [corrigge: stia] nella grande semplicità” (J. Twardowski 2006a: 6). Poi inizio a leggere le poesie. Nell’incipit della più famosa di Twardowski, “Śpieszmy się kochać ludzi”, c’è un errore fatale di preposizione: “Affrettiamoci di amare gli uomini”. A quel punto mi fermo e faccio presente all’editore l’imbarazzante necessità di rivedere interamente la pubblicazione, inservibile al lettore italiano. L’editore mi ringrazia, offre gentilmente il caffè, promettendo di ricontattarmi presto e scomparire. Da quel giorno non ho più avuto sue notizie né visto nuove edizioni del libro. Così, la prima raccolta in italiano di Twardowski, con il patrocinio onorario delle Commissioni Nazionali Italiana e Polacca per l’Unesco, ha rischiato di raggiungere l’effetto opposto a quello che la traduttrice si augurava (e ogni amante della poesia di Twardowski si augurerebbe), che “anche in Italia Twardowski starà come a casa sua” (J. Twardowski 2006 a: 8). Fortunatamente, il libro non ha avuto (per ovvi motivi) quasi alcuna distribuzione in Italia. E per fortuna è stato prontamente recensito, a scanso di equivoci, in *Rassegna italiana di argomenti polacchi*, da Andrea Ceccherelli, che evidenzia un lungo “campionario di tutti gli errori più comuni che un polacco può commettere in italiano” (A. Ceccherelli 2007: 509): uso errato di articoli, particelle pronominali, preposizioni con “reggenza creativa”, verbi, violazione della consecutio temporum, imprecisioni grafiche e ortografiche, diversa segmentazione dei versi rispetto all’originale, tanto da farne un esempio eclatante di “mala traduzione”. Povero Twardowski, che incautamente dichiara: “Con gioia acconsento alla proposta prestigiosa di pubblicare le mie poesie in lingua italiana” (2006a: 110).

Ancora più motivato a rilanciare le sorti italiane del poeta, mi rivolgo ad Alina Kaczyńska, moglie di Vanni Scheiwiller, ma scopro che, dopo la morte del marito, non ha più contatti con la casa Editrice Scheiwiller Libri. La Kaczyńska, interessata anche lei a Twardowski, trova un altro editore: Alberto Casiraghi, famoso per le sue originali pubblicazioni a fattura artigianale, composte manualmente con un’antica pressa. Con la sua casa Editrice *Pulcino elefante* hanno pubblicato alcuni grandi scrittori italiani come Alda Merini, Elio Pagliarini, Giorgio Manganelli, Mario Luzi, e stranieri, tra i quali anche Wisława Szymborska. Grazie ad Alyna Kaczyńska, nel 2008, arriva nelle mani del lettore italiano una pubblicazione originale e bella, che consta, però, di una sola poesia, *Serenità dell’angelo* (da lei scelta, da me tradotta), e di un suo collage. Tiratura: 22 copie. Apprezzabile, ma ancora troppo poco.

Nel 2009, il lettore italiano può finalmente godere della prima vera e valida raccolta, pubblicata della Marietti, nella collana *La sabbiana*, diretta da Davide Rondoni: *Affrettiamoci ad amare*, scelta e cura di Andrea Ceccherelli, traduzioni di Andrea Ceccherelli e Lucia Petti, introduzione di Jarosław Mikołajewski, nota biografica sull’autore di Aleksandra Iwanowska, postfazione di Ceccherelli, quarta di copertina di Rondoni. L’eco della critica è molto positivo. La raccolta

viene recensita in numerosi giornali (Avvenire 11.10.2009, L'Unità 27.09.2009, Il Giornale 07.10.2009, L'Osservatore Romano 30.10.2009, Famiglia Cristiana 29.11.2009, Liberal 22.05.2010, La Voce di Romagna 19.11.2009). Jan Twardowski viene definito “un altro grande della poesia polacca all'altezza di Herbert e dei premi Nobel Milosz e Szymborska” (A. Monda 2009: 4). La sua poesia convince e colpisce per la splendida sintesi di un discorso “alto” e un linguaggio “largo”, capace di arrivare a tutti: “I suoi versi, invece, vanno all'essenziale, con la profondità biblica di un salmo. L'uso di un linguaggio chiaro e diretto, di una semplicità disarmante, riesce ad aprire illuminanti squarci nell'anima nel lettore” (A. Tradico 2009: 100). Il merito è anche, naturalmente, dei traduttori, come Doninelli osserva: “Aiutati anche dall'ottima traduzione di Andrea Ceccherelli e Lucia Petti, ci addentriamo in un mondo – tipico della grande poesia polacca – fatto di struggimento ma anche di leggerezza, di grido e insieme di humour. Sono poesie alte che però sanno stare a livello di tutti i lettori” (L. Doninelli 2009: 36).

## 2. TRADURRE E DIALOGARE

La raccolta *Affrettiamoci ad amare* contiene sessanta poesie tradotte con cura e un serio lavoro filologico, in collaborazione con Aleksandra Iwanowska, che così ricorda il lavoro con Andrea Ceccherelli: “abbiamo lavorato intensamente in tre sedute di alcune ore. Andrea era acuto, oltre alle sottigliezze linguistiche, voleva approfondire gli aspetti sociali, storici, culturali.” È una fortuna potersi rivolgere a qualcuno – quando non ci si può rivolgere al poeta – che ha seguito e curato così da vicino la sua poesia, tanto da poter rispondere in questioni non solo di carattere storico, culturale, linguistico, ma anche poetico, quasi in nome del poeta. Ho avuto anch'io questa opportunità, preparando la raccolta bilingue, intitolata, *Sullo Spillo*, edita da Ancora nel 2012, nella Collana *L'Oblò*, diretta da Antonio Spadaro.

In una prima fase di lavoro (individuale) ho selezionato settanta poesie da proporre all'editore italiano. Successivamente le ho sottoposte al parere di Aleksandra Iwanowska, per sapere se e quanto le sembrassero rappresentative della poetica di Twardowski. È iniziato un vero e proprio dialogo culturale. Delle settanta poesie scelte, Iwanowska ne ha selezionate quaranta e proposte circa venti nuove. Dal suo punto di vista, era importante evidenziare i temi principali di Twardowski, in particolare la sua fede e vocazione sacerdotale, onde la scelta di poesie in cui se ne parlasse esplicitamente. Dal mio punto di vista, oltre, ovviamente, la resa poetica in italiano dei versi proposti, erano importanti piuttosto la laicità e universalità della sua poesia. La vocazione poetica di Twardowski è precedente a quella religiosa; il suo esordio poetico, con la raccolta *Powròt*

*Andersena* (Il ritorno di Andersen), risale al 1937<sup>2</sup>; Twardowski entra in seminario nel 1945. D'altro canto, è pur vero che Twardowski non voleva essere chiamato poeta, si definiva, piuttosto, "un sacerdote che scrive versi", versi che però, come lui stesso scrive, non siano "particolari e separati, piuttosto versi che creino uno spazio in cui ognuno si possa ritrovare. Abitare nei versi come a casa propria. Credente e non credente, solitario e non solitario, peccatore e santo" (J.Twardowski 2012: p. 6). Di fatto, come afferma Ceccherelli, "in Twardowski sacerdozio e poesia formano un vincolo indissolubile e, lungi dal nuocersi, si alimentano a vicenda: il sacerdozio non è solo un dato biografico-esistenziale, ma la condizione lirica che caratterizza la sua opera; e la poesia è la vocazione primigenia, dalla quale l'altra trae a sua volta sostegno e alla quale Twardowski non verrà mai meno" (A. Ceccherelli 2009: 4). Proprio per questa ragione, mia intenzione era privilegiare le poesie in cui non c'è un riferimento diretto al sacerdozio, essendo, comunque, ogni lirica espressione del suo ministero sacerdotale e, in senso lato, del suo sacerdozio universale. Muovendoci su due fronti complementari, cercando di accogliere l'uno il punto di vista dell'altra, siamo arrivati a una selezione, condivisa, di cinquanta poesie, cui sono seguite consultazioni e sedute di molte ore. Occorre dire che Aleksandra Iwanowska non è solo acuta e meticolosa, ma anche affezionata al poeta, del quale conosce bene la sensibilità umana e poetica, ed è affezionata alla sua poesia, di cui si sente in certo modo responsabile. Il dialogo che ha accompagnato la scelta e la traduzione dei testi è stato "molto sostanzioso, costruttivo, fondamentale", come la Iwanowska stessa afferma, e anche la critica ha notato. Nella sua recensione per *Studi Cattolici*, Gandolfo Cascio apprezza "L'ottima curatela, così come la traduzione e la scelta dei versi", affermando che "Le versioni risultano piacevolmente chiare, tanto che la lettura 'va liscia' e riesce a dare fiducia della sua bontà anche a chi non può confrontare il testo a fronte"; Cascio sottolinea anche la cifra stilistica della "concretezza": "Le poesie qui raccolte testimoniano una rara fiducia nella potenza della parola e portano a pensare che, [...], il suo affidamento al verbum sia talmente radicato da portarlo a elaborare concetti umani: quelli della solitudine, dell'esilio, dell'eternità, del corpo, della fede, del dolore – non in una forma astratta ma alquanto concreta" (G. Cascio: in stampa).

Condivido la riflessione della Iwanowska – frutto della collaborazione con traduttori di Twardowski di lingue e culture diverse – sulla vicinanza e auspicabile risonanza tra autore e traduttore: "i traduttori devono risuonare, sentire una

<sup>2</sup> Così Twardowski racconta il suo primo esordio nell'*Autobiografia*: "Il mio primo volumetto di poesie *Powrót Andersena* apparve in questa casa editrice [Hoesicków, n.d.r.] nel 1937, con una tiratura di quaranta esemplari. La mia emozione era enorme. Dopo poco fu pubblicato un libro sui debutti contemporanei, ma il mio volumetto non c'era. Non ero stato notato, dunque smisi di scrivere. Nel contempo, le sorti di quel libro furono strane. Dopo la guerra venne a trovarmi il professor Tadeusz Kłak, il quale mi disse che, raccogliendo materiali per la monografia di Józef Czechowicz", aveva trovato la sua recensione positiva di *Powrót Andersena*". (J.Twardowski 2006: 119).

vicinanza spirituale con l'autore. Devono farsi guidare dall'intuizione, non solo linguistica, ma anche inerente la sfera spirituale, delle esperienze, delle sensazioni, delle relazioni, degli stati psichici; elevando così il mondo delle sensazioni al di sopra degli influssi della tradizione, della cultura e perfino della religione (i testi di Twardowski sono letti da protestanti, ortodossi, ebrei, agnostici)".

### 3. TRASPOSIZIONI CREATRICI

La raccolta *Sullo spillo – Na szpilce* contiene otto poesie tradotte anche da Andrea Ceccherelli in *Affrettiamoci ad amare: Bliscy i oddaleni* (Vicini e distanti), *Kiedy mówisz* (Quando dici), *Pisanie* (Scrivere), *Śpieszmy się* (Sbrighiamoci), *O wierze* (Sulla fede), *Żaden anioł nie pomógł* (Nessun angelo ha aiutato), *Sprawiedliwość* (Giustizia), *Którędy* (Per dove). Otto su cinquanta non sono poche, ma ci sembrava giusto ritradurle, offrire al lettore un'altra traduzione, quale nuovo processo di risonanza e riscrittura, nuove "trasposizioni creatrici", per dirla alla Jakobson. In particolare, ho tradotto diversamente il verso più famoso di Twardowski, "Śpieszmy się kochać ludzi", da cui la raccolta curata da Andrea Ceccherelli prende il titolo.

I primi due versi della poesia recitano:

*„Śpieszmy się kochać ludzi tak szybko odchodzą  
zostaną po nich buty i telefon głuchy”*

Nella traduzione di Ceccherelli abbiamo:

*“Affrettiamoci ad amare le persone se ne vanno così presto  
di loro restano un paio di scarpe ed un telefono muto”*

Nella mia traduzione:

*“Sbrighiamoci ad amare gli uomini vanno via così in fretta  
e si lasciano dietro scarpe e un telefono muto”*

Perché optare per "sbrighiamoci", invece di "affrettiamoci"? Perché la poesia comunica una "fretta" esistenziale, non tanto l'invito a non differire un imperativo etico, quanto il rischio di perdere un'occasione, quella di amare, come si perde un treno. Avevo in mente l'immagine di due amici che stanno facendo tardi al treno, lo stanno per perdere, uno dei due si rivolge all'altro e dice: "sbrigati", non dice "affrettati", onde la traduzione di "tak szybko" con "così in fretta", invece di "così presto". Il verbo "sbrighiamoci", convengo, può essere meno bello, di registro più colloquiale, potrebbe evocare infelicemente l'attributo "sbrigativo": fatto con poca cura, mentre è di "cura dell'altro" che Twardowski parla nel suo verso. È un rischio, come ogni scelta, ma mi sembrava adeguato l'uso

di un tono e un registro quasi colloquiali, in quanto cifra estetica della poesia di Twardowski, come Ceccherelli stesso scrive in postfazione: “Le chiavi di volta che reggono il mondo poetico di Twardowski sono essenzialmente tre, in stretto rapporto reciproco: carattere dialogico, linguaggio semplice, spirito francescano. [...] Il dialogo per essere efficace deve avvalersi di un linguaggio condiviso. Di qui il frequente ricorso a un lessico di uso quotidiano denso di colloquialismi ed espressioni idiomatiche, a metafore e similitudini rientranti nella sfera comune del veduto e del vissuto a un tono basso, spesso scherzoso, anche per esprimere contenuti sacrali” (J. Twardowski 2009: 116).

Diverse sono anche le traduzioni della preposizione polacca “po” nel verso: “*zostanę po nich buty i telefon głuchy*”. Andrea Ceccherelli opta per: “di loro restano un paio di scarpe ed un telefono muto”, mentre io ho preferito: “si lasciano dietro...”.

In entrambi i casi la preposizione “po” si riferisce a “ciò che resta di”, “ciò che è lasciato da” e non a “dopo”, come traduce (alla lettera) Irene Conti Di Mauro, commettendo un errore classico di traduzione: “e dopo di loro rimangono le scarpe e un telefono muto” (J. Twardowski 2006a: 12).

Un'altra differenza tra le traduzioni riguarda la parola “ludzi”: dobbiamo “affrettarci” (o “sbrigarci”) ad amare “le persone” o gli “uomini”?

“Persone” è più (politicamente) corretto, non fa differenze di sesso.

“Uomini”, d'altro canto, inteso come “esseri umani”, non credo generi ambiguità di genere o dissonanze tali da sconsigliarne l'uso. È evidente, nella poesia, il riferimento a un amore universale, d'ispirazione cristiana, che vuol dire al tempo stesso eros, philia e agape: un amore e una spiritualità di eco francescana, come affermava la poetessa Anna Kamińska: “Se San Francesco fosse un poeta contemporaneo, scriverebbe come Jan Twardowski” e come osserva Bianca Garavelli, che elogia in Twardowski “il merito di fondere poesia e preghiera con una naturalezza davvero francescana” (B. Garavelli 2009: 27).

Un'altra poesia che entrambi abbiamo tradotto è *Pisanie* (Scrivere).

Qui le differenze di traduzione sono minime, riguardano “tak jak”, che Andrea Ceccherelli traduce “come” ed io “così come”. La poesia recita:

*„dlaczego nie pisze się tak jak się mówi  
nie pisze się tak jak się kocha  
nie pisze się tak jak się cierpi  
nie pisze się tak jak się milczy  
pisze się trochę tak jak nie jest”*

Traduzione di Andrea Ceccherelli:

*“perché non si scrive come si parla  
non si scrive come si ama  
non si scrive come si soffre  
non si scrive come si tace  
si scrive un po' come non è”*

Nella mia traduzione:

*“perché non si scrive così come si parla  
non si scrive così come si ama  
non si scrive così come si soffre  
non si scrive così come si tace  
si scrive un po' così come non è”*

Argomenti contro “così come”: è ridondante, il verso polacco è un novenario e nella traduzione di Andrea Ceccherelli rimane tale. Argomenti a favore: aggiungendo “così”, il verso diventa un endecasillabo, che suona familiare all'orecchio italiano, è “di casa”, naturalizzato.

Questi alcuni esempi di scelte, rinunce, intuizioni, errori di trasposizione, di cui i traduttori si prendono la responsabilità.

Riassumendo lo stato delle traduzioni italiane di Twardowski, ad oggi il lettore italiano ha a disposizione quattro pubblicazioni (che includono versi pubblicati anche su riviste letterarie) per un totale di un centinaio poesie (senza contare le diverse traduzioni di una stessa poesia). Ancora poco, rispetto alla vasta produzione poetica di Twardowski, ma forse abbastanza per abitare nei suoi versi, sentirsi a casa, volerci restare.

Non resta che augurarci successive traduzioni, nuove dimore poetiche.

## BIBLIOGRAFIA

- CASCIO, G. (in stampa): “Un sacerdote che scrive versi”. Recensione a: *Jan Twardowski, Sullo spillo. Versi scelti*, Ancora, Milano 2012, in: «*Studi Cattolici*», Milano.
- CECCHERELLI, A. (2007): Recensione a: *Jan Twardowski, Quando dici che ami. Poesie scelte*. Scelta, traduzione e testimonianza di Irena Conti Di Mauro / *Kiedy mówisz że kochasz. Poezje [sic!] wybrane*. Wybór, przekład i wstęp Irena Conti Di Mauro, Polski Instytut Wydawniczy Erica, Warszawa 2006, in: «*PL.IT*», 2007, 1, Roma, pp. 508-511.
- CECCHERELLI, A. (2009): “L'incanto del mondo”, in: *L'Osservatore Romano*, 30.10.2009, Città del Vaticano, p. 4.
- DONINELLI, L. (2009): “Twardowski: poesie per imparare che l'amore va di fretta”, in: *Il Giornale*, 07.10.2009, Milano, p. 6.
- GARAVELLI, B. (2009): “Jan, versi dal silenzio”, in: *Avvenire*, 07.10.2009, Milano, p. 27.
- MONDA, A. (2009): “Twardowski e la ‘fretta di amare’”, in: *Avvenire*, Milano, 11.10.2009, p. 4.
- JAKOBSON, R. (1966): “Aspetti linguistici della traduzione”, in: JAKOBSON R., *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano.
- REDAELLI, S. (2007): “Jan Twardowski: la bellezza senza estetica”, in: *Semicerchio*, XXXVII 2007/2, Firenze, pp. 75-80.
- TRADICO, A. (2009): “I sacerdoti della bellezza”, in: *Famiglia Cristiana*, 29.11.2009, Milano, pp. 100-101.
- TWARDOWSKI, J. (2006), *Autobiografia. Mysli nie tylko o sobie. Tom 1. Opracowała Aleksandra Iwanowska*, Wydawnictwo Literackie, Krakow.
- TWARDOWSKI, J. (2006), *Kiedy mówisz że kochasz / Quando dici che ami. Poesie scelte*. (Scelta, traduzione e testimonianza di Irena Conti Di Mauro / Kiedy mówisz że kochasz. Pozeje wy-



- brane. Wybór, przekład i wstęp Irena Conti Di Mauro), Polski Instytut Wydawniczy Erica, Warszawa.
- TWARDOWSKI, J. (2008), *Serenità dell'angelo*. (Traduzione di Stefano Redaelli. Collage di Alina Kalczyńska), Edizioni Pulcinoelefante, Milano.
- TWARDOWSKI, J. (2009), *Affrettiamoci ad amare*. (Scelta e cura di Andrea Ceccherelli. Traduzioni di Andrea Ceccherelli e Lucia Preti), Marietti, Genova-Milano.
- TWARDOWSKI, J. (2012), *Sullo Spillo. Versi scelti/ Na szpilce. Wybór wierszy*. (Scelta dei testi di Stefano Redaelli in collaborazione con Aleksandra Iwanowska. Traduzione e cura di Stefano Redaelli), Ancora, Milano.

